

Testi di Giuseppe Rama

100 anni di trombini a Badia Calavena

Dal “Bocamora” al Monumento al Pistoniere



COMUNE DI BADIA CALAVENA



Testi di Giuseppe Rama

100 anni di trombini a Badia Calavena

Dal "Bocamora" al Monumento al Pistoniere



Gruppo Folkloristico
"I Pistonieri dell'Abbazia"
Badia Calavena (Verona)

Gruppo Folkloristico
“I Pistonieri dell’Abbazia”
Badia Calavena (Verona)

100 anni di trombini a Badia Calavena

Dal “Bocamora” al Monumento al Pistoniere



Edizione a cura di Nereo Stoppele

Tutti i diritti riservati: Gruppo Folkloristico “I Pistonieri dell’Abbazia”

Badia Calavena - Verona 2010

Testi di Giuseppe Rama

Copertina di Luigi Ferrari

Didascalie di Miriam Stoppele

Le fotografie, ove non diversamente indicato, appartengono all’Associazione

Stampa: Vergraf S.r.l.



*Pistoni, s-ciòpi, trombini, tromboni,
con quel forte fragore nel tempo e nei luoghi s'incontrano,
trasportando nelle genti
il bisogno di comunicare gli eventi.*

Luigi Ferrari

In I di copertina il "Bocamora"

In IV di copertina il Monumento al Pistoniere



Questa pubblicazione contribuisce a illustrare la tradizione del trombino, archibugio da sparo unico nel suo genere divenuto ormai l'insostituibile simbolo del folklore della nostra montagna.

Il fragore e l'emozione dello "sparo" hanno segnato un secolo di cerimonie, momenti di giubilo e di vero senso della "comunità", diventando non un segnale di conflitto ed ostilità ma un'esplosione di gioia e di amicizia.

Origine, storia, tradizione, testimonianze, attestazioni, ma anche segni della fede e una buona dose di satira sono raccontate con giusta partecipazione da Giuseppe Rama, che riesce a farci condividere vecchie e nuove suggestioni e a suscitare grande curiosità nei lettori che non le hanno vissute.

Un ringraziamento particolare a Nereo Stoppele, Presidente uscente del "Gruppo dei Pistonieri dell'Abazia", che con la sua passione ha contribuito a far conoscere il trombino e un augurio al neo Presidente Fiorenzo Dal Castello per il prosieguo dell'attività di promozione di questo strumento divenuto patrimonio culturale della Lessinia.

Claudio Melotti

Presidente Comunità Montana della Lessinia - Parco Naturale Regionale della Lessinia



In un'epoca in cui serie e fondate sono le preoccupazioni per il permanere della memoria collettiva, numerose associazioni scrivono la loro storia e, scrivendola, parlano sempre e molto della società che le ha espresse: non c'è dubbio, è questo un fatto certamente positivo.

Così è anche per *100 anni di trombini a Badia Calavena*, ultima "fatica" (ma sono convinto che proprio una fatica non è stata!) del Gruppo Folkloristico "I Pistonieri dell'Abazia" fin qui guidato dall'infaticabile Nereo Stoppele.

Affidando poi la stesura del testo a Giuseppe Rama, appassionato cultore di storia e folklore, possiamo godere di una scrittura limpida e scorrevole e di una visione complessiva capace di trasformare l'aneddoto in storia, di coniugare le vicende personali con quelle sociali e di far parlare ancora gli archivi, traendone inedite notizie.

E' con piacere, dunque, che noi tutti cittadini e autorità accogliamo questo piccolo e graziosissimo libretto ed esprimiamo un preciso encomio a tutti quelli che vi hanno lavorato. Ma e ciò conta ancora di più abbiamo la sicurezza che questa strada continuerà ad esser calcata anche dalla nuova presidenza alla quale porgiamo il più entusiastico augurio di buon lavoro.

Franco Rancan

Presidente del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige



Commiato	6
Saluto	7
Presentazione	10
Premessa	12
Origine dei trombini	14
I trombini: «componente del pluralismo culturale dei Cimbri»	18
Com'è fatto un trombino	21
Trombini e folklore	24
Testimonianze orali	28
Il capitello dei Pergari: punto d'incontro tra pistonieri e tradizione	36
Satire e trombini	40
“Mìncolo Stòcare” e il “Bocamora”	46
I mascoli	52
Virgilio Pellicari, artigiano e pistoniere	54
“I Pistonieri dell’Abbazia”: fondazione, attività, soci	56
Il Monumento al Pistoniere	60
Nota bibliografica	62
Nota sull'autore	64



Cari soci e simpatizzanti, quest'anno ricorre il XVIII anniversario della fondazione del nostro gruppo e con grande compiacimento posso dire che da quel lontano 1992 l'Associazione è cresciuta moltissimo.

Gran parte dei nostri progetti iniziali sono stati realizzati e abbiamo ottenuto diverse soddisfazioni, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici, sia per quelli culturali.

Grazie al costante impegno dei veterani e di chi nel tempo si è avvicinato al gruppo, ci siamo resi portavoce di una tradizione popolare che era conosciuta da pochi. Oggi possiamo vantare il merito di aver reso attuale un'usanza verso la quale, considerate le nostre origini, non possiamo rimanere indifferenti.

Siamo, tuttavia, consapevoli che questa nostra attività rappresenta solamente un aspetto della cultura che ci identifica, ma è una parte importante che non va sottovalutata onde non dimenticare chi siamo e da dove veniamo.

Per quanto mi riguarda ho sempre cercato di far conoscere il trombino al maggior numero di persone possibile, sia all'interno del paese, sia all'esterno, coinvolgendo anche paesi stranieri.

Il livello culturale raggiunto è testimoniato dalle numerose relazioni di tutti gli appassionati e studiosi che hanno affrontato e approfondito nei convegni promossi dalla nostra Associazione le diverse tematiche inerenti al trombino e all'*humus* culturale che ha consentito l'affermarsi della tradizione.

Con orgoglio voglio ringraziare quanti hanno collaborato con noi e mi hanno sostenuto fino ad oggi. Auguro al giovane Presidente di proseguire l'attività nel migliore dei modi, sicuro di lasciare in buone mani quanto è stato costruito e mi dichiaro disponibile ad offrire il mio entusiastico supporto.

*Presidente uscente
Nereo Stoppele*



Gentili amici e soci carissimi,

dal 1993 coltivo la passione per i trombini ed essere stato nominato Presidente de “I Pistonieri dell’Abbazia” mi rende oltremodo fiero e orgoglioso in quanto significa assumersi il compito e il dovere di portare avanti nel migliore dei modi una tradizione tanto cara alla nostra terra e alla nostra gente. Gli appuntamenti che ci aspettano sono numerosi e molte sono ancora le mete da raggiungere, ma, contando sulla collaborazione di tutti i pistonieri e dei volontari, sono sicuro che riusciremo ad operare in modo sereno e propositivo.

L’invito ad avvicinarsi al gruppo è rivolto a tutti coloro che desiderano impegnarsi nella salvaguardia di un’usanza unica nel suo genere, dove non mancano opportunità di crescita culturale e sociale. Mi auguro che questo messaggio coinvolga un numero sempre maggiore di appassionati. Concludo ricordando che le porte della nostra Associazione sono aperte a tutti, specialmente ai giovani aspiranti pistonieri.

*Presidente de “ I Pistonieri dell’Abbazia”
Fiorenzo Dal Castello*



*Uno sparo del
neo-Presidente.*



Il chiostro dell'Abbazia di Badia Calavena.



Panorama di Badia Calavena con la Chiesa di S. Pietro.



È con un ringraziamento che si deve aprire questo contributo letterario e di ricerca: un ringraziamento rivolto al gruppo de “I Pistonieri dell’Abbazia”, il cui impegno, ormai ventennale, onora il nostro Comune.

100 anni di trombini a Badia Calavena non è solo una ricerca storica inerente a un simbolo delle nostre terre qual è il trombino, ma rappresenta principalmente la fotografia di un impegno condotto dalle genti del luogo che hanno lavorato con passione per salvaguardarne l’identità e trasmetterla alle nuove generazioni.

Con questa indagine Giuseppe Rama, irriducibile osservatore di frammenti di realtà, fa rivivere un costume secolare attraverso le testimonianze del più recente passato, le emozioni percepite dai pistonieri, le leggende che lo hanno accompagnato nel corso della storia.

Seppur proveniente da una tradizione secolare articolata tra momenti di *altalenante* splendore, la consuetudine di sparare i trombini trova il giusto riconoscimento alla fine del Novecento con la costituzione de “I Pistonieri dell’Abbazia” i quali, fatto patrimonio del significativo



Trombini collocati sopra due carri trainati dal trattore Ford di proprietà della famiglia Pellicari (anno 1935).

passato, ne rivalutano le gesta e lo consegnano al XXI secolo rinnovato e immancabilmente presente nel ruolo di aggregatore di genti e veicolo di emozioni.

L'Amministrazione comunale crede fortemente in questo progetto di recupero e salvaguardia delle tradizioni. Esse, infatti, rappresentano le radici del nostro futuro: un uomo cammina verso il futuro se porta con sé il passato nella sua valenza personale e sociale. Un popolo è frutto della sua storia individuale e collettiva. Ecco, quindi, che anche la tradizione legata al trombino appartiene al codice genetico del "paese" nostro.

Ringrazio ancora una volta quanti hanno lavorato per offrirci delle riflessioni e, in particolar modo, l'autore e l'Associazione dei Pistonieri.

*Sindaco di Badia Calavena
Ermanno Anselmi*



*Il Sindaco Ermanno Anselmi
il giorno dell'inaugurazione
del Monumento.*



I trombini, o tromboni, o pistononi, sono dei giganteschi schioppi che vengono fatti sparare a salve per allietare la gente col fragore dei loro boati. Tradizione unica in Italia e nel mondo, in Lessinia la consuetudine è mantenuta viva grazie all’impegno profuso da “I Trombini di San Bartolomeo delle Montagne” di Selva di Progno – storica Associazione folkloristica fondata nel 1976 sotto la guida di Gianni Faè – e da “I Pistonieri dell’Abbazia” di Badia Calavena, gruppo folkloristico fondato nel 1992. A queste due associazioni si affiancano i “Tromboni di Santa Maria Valverde” di Marano di Valpolicella e il gruppo padovano “La Società del Pum” di Valsanzibio in comune di Galzignano Terme.

Scopo della presente pubblicazione è rendere omaggio al Monumento al Pistoniere mediante un’esposizione di testimonianze scritte e orali che attestano l’uso diffuso a Badia Calavena di costruire e sparare i trombini – primi fra tutti “El Vècio” (1904) e il “Bocamora” (1924).

A tal fine, dopo una nutrita rassegna d’interviste, la ricerca si sofferma a considerare le *siàtìre* (satire), componimenti in versi stampati su fogli volanti e distribuiti al pubblico in occasione di eventi particolari, quali il restauro della chiesa parrocchiale, l’insediamento di un parroco novello, la costruzione di una strada. È opportuno precisare che molti autori di satire erano degli illetterati dotati di estro e fantasia che ovviavano ai limiti culturali sottoponendo *tout-court* i versi alla revisione di qualche “intellettuale” (spesso lo stesso parroco del paese). Grazie alla collaborazione di amici e informatori, abbiamo raccolto una trentina di satire edite tra l’Ottocento e il Novecento, le quali trattano avvenimenti accaduti a Badia Calavena, San Valentino, Pernigo, San Rocco di Piegara e San Mauro di Saline. Alcune di queste confermano, più o meno esplicitamente, le solide radici di una tradizione tuttora in auge a Badia Calavena e nelle frazioni limitrofe per merito, soprattutto, delle iniziative promosse da “I Pistonieri dell’Abbazia”, tradizione opportunamente supportata da provetti costruttori di trombini, primo fra tutti Nereo Stoppele, degno erede di quel raffinato artigiano che fu Virgilio Pellicari.

In margine alla ricerca rivolgiamo agli estimatori di questo singolare costume un incoraggiamento a proseguire con accresciuto entusiasmo lungo il solco maestro della gloriosa consuetudine affinché, come auspicava Nereo Stoppele in premessa alla pubblicazione degli Atti relativi ai convegni tenuti nel 1996 e 1997 a Badia: «questo lavoro sia d'utilità per coloro che conoscono poco la nostra storia e le nostre tradizioni, ma che sentono il desiderio di approfondirle. Sia anche un gesto di riconoscenza per tutti quei nostri vecchi che, nonostante i gravi problemi di sopravvivenza, hanno trovato il tempo per lasciarci cose straordinarie.»



*Sezano, anni '50, pistonieri allineati presso l'Istituto Stimmatini.
(Per gentile concessione di Severino Braghi, l'ultimo a destra).*



L'origine dei trombini, detti anche tromboni, o pistoni, si perde nella notte dei tempi. La rapida diffusione delle armi da fuoco ha coinciso con una rapida trasformazione delle loro forme e del loro impiego, per cui risulta difficile stabilire con precisione il periodo in cui questi grandi archibugi dalla bocca svasata, hanno mutato la funzione offensiva in quella di *s-ciòpi* da parata.

Una teoria che ha goduto un certo credito ne fa risalire l'origine alle armi utilizzate per difendere i passi della Lessinia. Questo compito di sorveglianza era una mansione svolta volontariamente dai montanari cimbri in cambio di certi privilegi concessi loro dagli Scaligeri – quali l'esenzione da dazi che gravavano sul sale e la lana – e confermati dalla Repubblica Veneta. Nei secoli successivi si è assistito alla progressiva sostituzione delle armi bianche con armi da fuoco. Secondo questa linea di pensiero fu durante il lungo periodo di pace che fece seguito alla guerra della Lega di Cambrai (1508 - 1517) che il trombone perse gradualmente la funzione di arma da offesa per divenire un'arma da spettacolo apprezzata per il fragore prodotto dagli spari. Tuttavia, in un recente studio, Giovanni Rapelli puntualizza la mancanza di testimonianze scritte a riguardo di soldati cimbri muniti di trombini, o tromboni o pistoni, come dir si voglia, mentre in un solo documento, una relazione del 1616 del capitano Giovanni Contarini, «si afferma che su un migliaio di difensori metà erano dotati di lance e metà di archibugi.»

In effetti l'impiego del trombino come arma risulterebbe tutt'altro che semplice, sia per il peso considerevole, sia per le prolisse operazioni di caricamento e sparo che esso richiede. Inoltre, se fosse fatto sparare puntandolo orizzontalmente, il rinculo avrebbe mandato a gambe all'aria il pistoniere, quindi Aulo Crisma conclude in un breve, quanto pregevole studio: «che il trombino ha la precisa ed esclusiva funzione di produrre un grande fragore» - come indicano le cronache - «che parlano di tromboni usati per salutare il vescovo in visita pastorale o l'ingresso del novello parroco e ancora per solennizzare la resurrezione di Cristo nel *Gloria* del Sabato Santo.»

Per parte sua Piero Piazzola richiama l'attenzione sul costume diffuso in Lessinia d'accogliere gli ospiti illustri scortandoli con contingenti di



Una batteria di pistonieri con in spalla il “Bocamora”, “El Vècio” e il “Lustrin”, più due trombini appartenenti alla famiglia Ferrari (anno 1955).

uomini armati, i cosiddetti *milites pedestres*, assoldati dai signorotti o da qualche amministratore locale. Esaminando le visite pastorali, in particolare quelle avvenute nel Settecento, lo studioso fa notare la progressiva sostituzione di queste squadre di armigeri (*cernide*) con *milites rusticanas pedestres de Parociae*, con conseguente evoluzione dell’impiego delle armi da fuoco per difesa e offesa ad armi essenzialmente da parata o cerimonia, come nel caso dei “Sepolcréri” dei quali diremo appresso.

Queste alcune ipotesi sull’origine dei trombini. Maggiori informazioni, invece, le abbiamo riguardo l’impiego di schioppi da parata, probabili antenati dei trombini, come armi da cerimonia. Eccone una sintesi.

L’anno 1655 il vescovo Sebastiano Pisani I, proveniente da Cazzano, si reca in visita a Tregnago scortato da una schiera di soldati a piedi (*milites pedestres*). Benché la relazione non riferisca di spari effettuati in suo onore, Piazzola, sulla base delle successive cronache stilate in simili occasioni, li ritiene sottintesi.

Nel 1699 una schiera di sparatori di schioppi accoglie il vescovo Francesco Barbarigo in visita a Vestenanova con *tormentorum explosiones*; scene simili si ripetono in tempi diversi a Tregnago, a Badia e, l’anno successivo, a Bosco Chiesanuova. Nel 1700 a Badia Calavena, come a Cogollo, si ha notizia dell’esistenza dei “Sepolcréri”, uomini abbigliati con un berrettone ornato di nastri colorati che durante la Settimana Santa presenziano alle funzioni religiose armati di alabarda e armi da fuoco e,



Contrada Gonzo. Sullo sfondo i monti che circondano Campofontana.

taluni, anche di spada. Assistono alla messa inginocchiati, ma all'intonazione del *Gloria* e del *Sanctus* escono di chiesa, sparano un'archibugiata e, quindi, rientrano riprendendo la posizione primitiva.

Proseguendo la rassegna, nel 1763 si spara a San Rocco di Piegara in onore del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani; nel 1765 le medesime scene si ripetono in Val d'Illasi. Nel 1778 il vescovo Giovanni Morosini è accolto da militi sparatori dapprima a San Bortolo e, successivamente, a Campofontana.

Benché le testimonianze dimostrino la presenza in seno alle comunità di drappelli di uomini preposti a svolgere tali uffici, il primo documento in cui si parla esplicitamente di "pistonieri" è la meticolosa descrizione fornita nel 1839 da don Bonifacio Sprea in occasione dei festeggiamenti conseguenti la nomina di don Luigi Perbellini a novello parroco d'Illasi. Ecco un significativo passo della cronaca: «si rimirano in lunghe schiere distribuiti 35 gagliardi uomini pistonieri coi loro schioppi in spalla che parevano cosce di bue, coi cappelli infioccati, con altrettanti portapolvere ai loro fianchi» che sparano «una piena salva di pistonate così veementi che la valle tutta da capo a fondo ne rintronò.»

Agli inizi del Novecento la presenza dei trombini è documentata in diversi paesi della Lessinia e delle zone limitrofe, Vicentino compreso. In particolare, troviamo trombini a Selva di Progno, soprattutto a San Bortolo, San Giovanni Ilarione, Bolca, Colognola ai Colli, Cerro Veronese,

Marano di Valpolicella. A Badia Calavena ci sono trombini disseminati un po' dappertutto. Alcuni sono in contrada Antonelli (*Tonèi*), altri ai Pellicari e ai Pergari, altri, ancora, al Gonzo. Questo pittoresco filare di casupole arroccato su una collinetta posta a dominio della Val d'Illasi vantava un valente gruppo di pistonieri e almeno cinque *s-ciòpi grossi* che venivano portati in giro un po' dappertutto. Per i giovani del Gonzo era motivo d'orgoglio appartenere alla squadra di pistonieri al cui interno vigeva un genuino spirito di corpo.

La maggior parte dei trombini apparteneva a famiglie abbienti che li faceva costruire in occasione della nascita del primogenito e se li tramandava di padre in figlio. Al contrario di queste, molti pistonieri non avevano le possibilità economiche per acquistare un trombino, di conseguenza era giocoforza chiederli in prestito, magari perorando la supplica attraverso i buoni uffici del parroco. Ottenuto il beneplacito dei proprietari, i trombini venivano caricati su carri trainati da buoi e condotti nel luogo dove si teneva la manifestazione, anche a distanze relativamente notevoli. Così non era raro il caso che i trombini di Badia Calavena venissero portati a Colognola ai Colli o a San Valentino e, perfino, a Marano di Valpolicella.



Selva di Progno. "I Pistonieri dell'Abbazia" si esibiscono alla Festa dell'Assunta.

I TROMBINI: «COMPONENTE DEL PLURALISMO CULTURALE DEI CIMBRI»



La teoria secondo la quale i trombini deriverebbero da un processo evolutivo delle armi utilizzate dai cimbri per sorvegliare i valichi della Lessinia non trova il sostegno di alcuni studiosi a causa della mancanza di documenti atti a comprovare in maniera inconfutabile tali ipotesi. Infatti a un'esuberanza di scritture che attestano la mansione svolta dai montanari a favore della Repubblica Veneta, non corrispondono prove scritte in cui viene usato specificatamente il termine "trombino".

Da parte nostra, pur evitando capziose interpretazioni di vocaboli quali "archibugi", "moschetti", "spingarde" e *s-ciòpi*, non possiamo esimerci dal rilevare quanto fosse radicata la consuetudine di costruire e sparare i trombini nei territori abitati da popolazioni di origine cimbra, Vicentino compreso, come evidenzia Miro Monchelato nelle "Notizie storiche sulla presenza dei Trombini nell'Alta Valle del Chiampo", relazione presentata in occasione del III Convegno Nazionale sui Trombini tenutosi a Badia Calavena nel 1999.

L'Autore, oltre ricordare gli *Statuti del Buon Governo del Comune di Altissimo* (1653), in cui è accertata l'esistenza di un piccolo drappello di soldati "Pichieri" e "Moschettieri", estende l'analisi a documenti successivi, uno dei quali (16 dicembre 1787) c'informa che nella *Convecinia* dello stesso Comune di Altissimo sono mantenuti «due caselli, l'uno in locho della Sabbionara, et l'altro in luogo della Scagina del Comun di Durlo» a conferma del compito di difesa dei confini col Trentino svolto a favore della Repubblica Veneta da parte dei Comuni dell'Alta Valle del Chiampo. Considerata la lontananza dei due caselli dai centri abitati non si può escludere, a priori, il ricorso a potenti spari per segnalare agli abitanti delle vallate sottostanti l'appressarsi di eventuali pericoli.

Specificatamente in tema di armi, Monchelato elenca l'inventario dei beni di un certo Domenico Disconzi stilato il 3 febbraio 1746 in cui si parla di «2 schiappe e un pistone.» E, ancora, rileva che negli anni 1792 e 1798 le "Confraternite del Santissimo Rosario" di Altissimo spendono «troni ... per acquistare polvere per far sbari per solennità del Santissimo Rosario.» Similmente si spara nel 1890 a Brogliano per festeggiare la

copertura della chiesa, mentre nel secolo appena trascorso è registrata la presenza a Durlo e Crespadoro di armaioli che fabbricavano armi e trombini. Sulla diffusione dei trombini nell'Alta Valle del Chiampo, Monchelato chiama in causa il libro di Rino Mecenero, *Crespadoro, brevi storie paesane* (1979), dove si parla di un certo Felice Volpiana, detto “degli Smersi”, residente in contrada Volpiana di Crespadoro. Singolare figura di falegname, e valido artigiano del ferro battuto, la sua fama è ancor viva presso la popolazione locale. Nella seconda metà dell'Ottocento costruiva trombini che vendeva nei vicini paesi della Lessinia veronese e che egli stesso soleva sparare assieme al figlio Stefano, detto “El Gobo”, il Sabato Santo al momento del *Gloria. Dulcis in fundo* a San Zeno di Arzignano, in Valle del Chiampo, si trova la contrada Pistoni, così chiamata dal soprannome dato a una famiglia che da parecchie generazioni costruiva armi.

La relazione di Monchelato è l'esempio di quanto fosse invalso l'uso di costruire e sparare i trombini da parte dei coloni tedescofoni dei VII



Giazza. “I Pistonieri dell'Abbazia” si esibiscono davanti al Museo dei Cimbri.

Comuni Vicentini e dei XIII Comuni Veronesi che, facendo nostro un errore storico, impropriamente chiamiamo Cimbri. Molti altri esempi si potrebbero fare a proposito dell'attaccamento alle tradizioni più volte dimostrato da queste popolazioni e se tali testimonianze di vita vissuta non possiedono il valore di un documento scritto, ai fini pratici ci inducono a concordare *in toto* col pensiero di Giovanni Tassoni laddove, in premessa a *I Trombini di San Bartolomeo* di Gianni Faè, l'illustre folklorista riconosceva nei trombini «una componente esclusiva del pluralismo culturale dei Cimbri.»



COM'È FATTO UN TROMBINO



Dal punto di vista tecnico il trombino è composto da un massiccio calcio in legno (affusto) con angolatura ottusa e larga base piatta per tenerlo eretto quando è in posizione di riposo. Le essenze legnose più usate sono il noce (leggero, resistente e facile da lavorare), l'acero, il ciliegio e il frassino. I tronchi, scelti da piante con il piede ricurvo per facilitare l'impostazione della forma del calcio, vengono posti a



Decorazioni su trombini.

stagionare nell'acqua per circa sei mesi e quindi, si fanno riposare per un anno in un luogo buio. Sul lato destro dell'affusto viene infissa una maniglia in ottone o di legno che serve da impugnatura e, più sopra, una piastra metallica (cartella) con i congegni di percussione: molla, cane e grilletto.

La canna, in ferro, è fissata al prolungamento del calcio mediante fasce d'ottone. Priva di rigature interne, ha forma cilindrica o poligonale e termina con una bocca svasata o una campana in ottone o bronzo.

Tanto le parti in legno, come quelle in metallo, sono personalizzate con fregi vari (fiori, animali, immagini di santi *adiutores*) accompagnati da diciture o motti. Certi trombini hanno una mole gigantesca (superano anche i 50 kg di peso), e a ciascun esemplare è attribuito un nome proprio.

I trombini, tirati a lucido, vengono fatti sparare dopo una pittoresca procedura che prevede la sfilata dei pistonieri, l'appostamento

in un luogo ben visibile, ma lontano dal pubblico, la fase di caricamento e lo sparo. I pistonieri, uomini robusti ed esperti, ricevono dal comandante la capsula d'innesco, detta "patrona", e una congrua dose di polvere nera che pressano mediante un'asta e un martello in legno, bloccandola sul fondo della canna con un tappo di carta.

Segue, quindi, lo sparo che, a seconda degli ordini impartiti dal comandante, può essere effettuato singolarmente o in coppia. Il pistoniere, il cui polpaccio sinistro è protetto da una tela di juta (*s-ciavìn*) per evitare bruciature, punta lo schioppo verso terra e spara provocando un violento rinculo che gli consente di portare l'arma in spalla mediante un accorto movimento rotatorio del busto per non essere scaraventato a terra. Questa complessa azione d'equilibrio e forza, oltre al fragore della detonazione, costituisce l'elemento più spettacolare dell'esibizione, tanto da poter affermare che sparare col trombino è un'arte e, come tale, esige il rispetto di determinate regole, prima fra tutte un'adeguata preparazione tecnica e tanta concentrazione per evitare, come ci ricorda Stefano Valdegamberi con alcune colorite espressioni, che *el s-ciopo no'l vaga a erba* (che lo schioppo non sfugga di mano al pistoniere), oppure che: *no'l faga criste*, ovvero che il colpo non parta e si faccia cilecca.

Lo sparo mette in evidenza la funzione protettiva dello s-ciavìn.



In conclusione sarà opportuno ricordare i *Böllerschützen* e, soprattutto, i *Prangerstutzen*. Questi ultimi sono fucili da parata finemente lavorati, di peso variabile dai 10 ai 30 kg, che si sparano appoggiandoli all'anca per evitare il rinculo.

Diffusi in Austria e in Baviera, l'origine storica è da ricercarsi nel Salisburghese dove sono documentati a partire dall'ultimo decennio del sec. XVII. Secondo Edoardo Mori, però, erano già diffusi fin dal sec. XVI anche in Lessinia, tanto da ipotizzare un qualche rapporto evolutivo tra la loro forma e quella dei trombini.



Prangerstutzen.



Una raffica di trombini durante la Festa del Pistoniere sul pianoro dei Pergari.



«De beirn ume Sontag», armi della domenica, chiama i trombini Aulo Crisma usando l'idioma “cimbri” e definendoli «antichi strumenti di festa paesana ... che hanno il compito di produrre un forte rumore.» Definizione lapidaria che non lascia dubbi sull'impiego squisitamente pacifico di quelle che un tempo, forse, erano armi. E ribadiamo il “forse”, trattandosi di un'evoluzione talmente incerta che lo stesso Edoardo Mori, nell'*Enciclopedia delle armi*, alla voce “Pistoni e pistonieri, trombini e trombonieri” scrive: «Lo sparo di armi a salve è invece un uso autonomo e primario della polvere da sparo.» Affermazione incontestabile se si considera che gli stessi Cinesi utilizzavano la polvere pirica essenzialmente per scopi pirotecnici. Ma c'è di più. Secondo Giovanni Tassoni, il fragore prodotto dai trombini assume un «carattere rituale sovrapposto a un più remoto sostrato magico – scongiuratorio» ed «esercita un'azione eliminativa e dissolutrice del male.» Così scriveva nel 1981 il grande folklorista in presentazione al libro di Gianni Faè, *I Tromboni di San Bartolomeo*.

D'altro canto il ricorso al rumore era, anche, un accorgimento bellico per atterrire il nemico, attuato nei modi più disparati mediante il cozzo delle armi, lo schiacciare delle fruste, il rullar dei tamburi, le grida e, perfino, il suono delle campane, al quale era attribuito, pure, il potere di allontanare i temporali grandiniferi che la credenza popolare riteneva generati dalle forze del male. Ecco che cosa dice a proposito della funzione apotropaica delle campane e dei loro rintocchi la satira intitolata: *Come le parla le Campane de Badia Calavena e quele del monte S. Piero inaugurerè nel majo 1912*, componimento anonimo di 42 quartine di ottonari, dove ciascuna delle otto campane di Badia Calavena e di Monte San Pietro racconta la sua storia e la sua funzione. Questa la voce *de la terza*:



*Stemma e anno (1912)
in rilievo sopra una
campana della Chiesa
di S. Pietro
di Badia Calavena.*

Lo stesso fragore provocato dallo sparo dei trombini aveva il potere d'allontanare i temporali. Stefano Valdegamberi riferisce di un tale che, impaurito dall'appressarsi di una scura nuvolaglia, caricò ben bene il trombino e lo portò nel mezzo del campo per sparare una salva contro le forze maligne. Mentre il contadino era in procinto di esplodere il colpo, gli s'abbatté contro una terribile grandinata che lo costrinse a darsi alla fuga. Quando l'uomo tornò nel campo per recuperare l'arma, trovò la campana del trombino colma di chicchi di grandine, simbolica vendetta del male verso chi aveva osato sfidarlo.

A scopo propiziatorio i trombini venivano fatti sparare a Natale, Capodanno e Pasqua. La sera dell'Epifania, quando la gente era raccolta intorno al *brujèl acceso par brusar la stria* (per bruciare la strega), era usanza esplodere alcune salve di trombino rivolgendo la bocca verso il falò con l'intendimento di "uccidere" la strega che ardeva sul rogo.

Da parte sua Piero Piazzola si sofferma a indagare le funzioni apotropaiche attribuibili a certe decorazioni che ornano i trombini, tanto da indurlo a sospettare la presenza di «un indirizzo di rituale magico - religioso ... sottofondo di una integerrima fedeltà religiosa ... ma potrebbero esser anche altrettante forme inconsce di salvaguardia, di protezione, di difesa contro il male, raffigurato in queste terre negli sterminati esseri dell'immaginario.»

In effetti in Lessinia, più che altrove, è rilevante la persistenza di figure immaginarie. A Badia erano celebri le fade, esseri dall'aspetto femminile che dimoravano nelle tane che si aprono sotto la contrada Edri. Di là uscivano nottetempo per recarsi nelle case a fare il bucato, cardare la lana, pulire i pavimenti per, poi, rientrare furtivamente nelle loro tane allo spuntare dell'alba.



Se le fade, al pari di anguane, genti beate e orchii appartenevano pienamente alla sfera dell'immaginario, il basilisco era creduto da taluni realmente esistito. La sua memoria, infatti, è ancora ben viva nel popolo, tanto che non è raro incappare in informatori che l'hanno avvistato o, quanto meno, "conosciuto" attraverso i

racconti dei familiari. Più volte raffigurato sul calcio dei trombini, ecco come è tratteggiato in una descrizione raccolta a Sant'Andrea:

«Il basilisco si autogenera allorché si taglia (anche involontariamente, magari falciando i prati) la testa di una vipera (*àspese*). La serpe muore, mentre la testa continua a saltellare finché lascia fuoriuscire due ali e dal capo un prezioso rubino e, secondo alcuni, una cresta simile a quella di un gallo (perciò in alcune zone limitrofe viene chiamato, pure, *bisso galéto*). Completa la trasformazione dotandosi di un piccolo corpo a forma di biscia munito di quattro zampette concluso con una coda simile a quella della lucertola. L'animale raggiunge dimensioni di circa 10 - 15 cm. La sua maggiore insidia è data dal magnetismo dello sguardo che lo rende capace di bloccare le persone. Più di uno l'ha veduto e alcuni hanno tentato di cacciarlo per strappargli il rubino, ma senza successo. Vive nei boschi e compie lunghi balzi, simili a voli.»



L'immagine del basilisco sul trombino costruito da Virgilio Pellicari.

L'immagine del basilisco immortalata sull'omonimo trombino di Angelo Pellicari, mostra un essere fantastico con il corpo d'uccello, la coda di serpente, il collo di cigno e la testa di gallina accompagnato dal motto: «Quando sarà tempo, tu perdi tempo.» Lo stesso proprietario del trombino si è interrogato inutilmente sul significato della scritta sibillina, in linea con l'inquietante figura del mitico animale frequentatore dei boschi e dei *vai* lessini.



Le testimonianze orali riportate di seguito sono frutto di registrazioni realizzate a più riprese nei mesi di febbraio - aprile 2010 presso l'abitazione dell'allora Presidente dell'Associazione folkloristica "I Pistonieri dell'Abbazia" Nereo Stoppele con l'assistenza, tecnica e logistica, dello stesso e dell'amico Luigi Ferrari. Per non tediare il Lettore con complicate grafie e inutili ripetizioni, abbiamo ritenuto opportuno fornire una sintesi degli aspetti notevoli emersi da ciascuna intervista, mantenendo intatto lo stile discorsivo e alcune espressioni dialettali tipiche dell'idioma degli informatori, verso i quali rivolgiamo un vivo ringraziamento per la disponibilità manifestata nei nostri confronti.

**Teresa Perlati, di anni 91,
residente in contrada Pergari di Badia Calavena**

Quando nell'agosto del 1948 ho sposato Anacleto Stoppele da Badia, mi sono trasferita ai Pergari. Mio suocero Euprepio possedeva tre trombini: il "Lustrìn", "El Vècio" e il "Bocamora", un trombino con una canna di lunghezza superiore alla norma costruito da uno dai "Stòcari" di San Bortolo. Euprepio era aduso prestare i trombini mentre, da parte sua, li utilizzava raramente, come quella volta, nel 1909, quando tenne un grande banchetto in *Corte vècia* dei Pergari per festeggiare la nascita di Anacleto, mio futuro marito, avvenuta dopo 10 anni di matrimonio e di inutili attese. Quel giorno fece sparare ripetutamente i trombini tra i quali c'era anche "El Vècio" costruito nel 1904.



Il calcio di "El Vècio", trombino costruito da "Mincolo Stòcare" per Euprepio Stoppele nel 1904.

Mio marito Anacleto, invece, li usò nel 1948 in occasione del nostro matrimonio. A mia insaputa, si accordò con degli operai che lavoravano in una cava per sorprendere il corteo nuziale che da Badia saliva a piedi verso i Pergari. Gli operai eseguirono ad arte le direttive ricevute sparando diverse salve e guadagnandosi una proverbiale bevuta. Al pari del padre, anche Anacleto prestò più volte i trombini, soprattutto ai pistonieri di Colognola ai Colli e di Marano di Valpolicella.



La Chiesa di S. Maria Valverde a Marano di Valpolicella, sede dell'omonimo gruppo di sparatori. Qui, un tempo, si esibivano i pistonieri di Badia Calavena.

Nel 1956 gli furono richiesti da “quelli” della Santissima Trinità per festeggiare l'ingresso del nuovo parroco. Quella volta non voleva cederli per paura accadesse qualche incidente; alla fine, sollecitato dai

buoni uffici del prete, cedette e successe il fattaccio. Caricato in modo inadeguato, il “Bocamora” andò in *tòchi* (esplose dividendosi in tanti pezzi). Fortuna volle che nessuno rimase ferito, ma la voce dell'incidente si diffuse tra le contrade della vallata con grande preoccupazione del povero Anacleto. I resti del “Bocamora”, raccolti e messi in un sacco, vennero acquistati, assieme al “Lustrìn” e a “El Vècio”, da Berto da Cogollo (*Bertìn*).

L'ultima volta che Anacleto prestò i trombini, prima di cederli a Berto da Cogollo, fu a dei giovani di San Bortolo che gli strapparono il consenso grazie alla mediazione del parroco. Dopo la manifestazione, l'incaricato alla riconsegna si limitò ad avvertire mio marito che se *el voléa de 'olta i trombini* (se voleva di ritorno i trombini) andasse a recuperarli presso il cimitero di Sant'Andrea dove erano stati celati dietro una grande *sòca* (ceppo). Così, per riavere quanto era suo, Anacleto dovette recarsi di persona fino a Sant'Andrea con tanto di carro e buoi.

A proposito di *siàtire* (satire), mio padre, Guglielmo Perlati, ne ha composte parecchie, soprattutto in occasione del carnevale, ma invece di scriverle si limitava a mandarle a memoria.

Gianni Grassetti, di anni 69, residente a Badia Calavena

Sono un pistoniere e possiedo un trombino di nome “Spua fògo”. Un tempo l'uso di sparare i trombini era molto diffuso a Badia, tanto che non esisteva sagra degna di questo nome se mancava l'esibizione dei pistonieri.

La prima volta che ho sparato è stato all'età di 14-15 anni. In quell'occasione, nella *Corte vècia* dei Pergari, si festeggiava un matrimonio, o un battesimo, non ricordo bene. Al culmine della festa sono andato alla fontana della contrada e ho esploso una carica leggera col “Lustrìn”, uno dei trombini di proprietà della famiglia Stoppele.

Qualche anno prima, nel 1953, sono andato con “quelli” di Badia a San Bortolo per partecipare ai festeggiamenti organizzati in onore del nuovo parroco don Aldo Zerbato. Siamo saliti lassù col camion di Eridani seduti sulle balle di paglia e i “nostri” hanno portato cinque trombini: due erano dei Ferrari, gli altri tre appartenevano a



Gianni Grassetti, valido pistoniere sin da giovane.

Stoppele, uno di questi era il famoso “Bocamora”. Prima della cerimonia i trombini sono stati allineati davanti alla chiesa e, al termine della messa, “quelli” di Badia hanno sparato assieme a “quelli” di San Bortolo. È stata una festa grande, continuava ad arrivare gente da tutte le parti e con ogni mezzo, tanto che da Campofontana sono venuti a cavallo. Dopo il banchetto all’aperto, si è seguitato a sparare per tutto il giorno.

Antonio Stoppele, di anni 53, residente a Badia Calavena



La grinta di Antonio Stoppele durante uno spettacolare sparo con il “Cimbro”.

Anch’io sono un pistoniere e al mio trombino ho dato nome “Cimbro” per ricordare ai giovani l’origine della nostra gente. La prima volta che ho visto sparare i trombini è stato nel 1961 a San Valentino. Fino agli anni Cinquanta, a Badia c’erano trombini dappertutto: al Gonzo, agli Antonelli (*Tonèi*), ai Pellicari e, naturalmente, ai Pergari. Quelli del Gonzo erano gelosi dei loro *s-ciòpi* e se la facevano per conto proprio. Si sparava più spesso di oggi, anche in occasione di feste familiari, come matrimoni e battesimi. Chi non possedeva un trombino, lo chiedeva in prestito: più di una volta i trombini dei Pergari sono stati affidati ai pistonieri di Marano di Valpolicella. Sparare con un trombino richiede abilità, prudenza e, inoltre, bisogna essere a conoscenza di certe astuzie. Qualche

volta, per aumentare la potenza dello scoppio, invece di pressare la polvere da sparo con una *bòra* di carta, il pistoniere la blocca con *pólware de quarèl*. Un forte rinculo serve, anche, per sollevare certi trombini troppo pesanti che, se caricati in modo inadeguato, difficilmente il pistoniere riuscirebbe a prenderli in spalla.

Gianpaolo Morini, di anni 65, residente a Illasi

Mia madre, Giuseppa Lisetta Piubello (detta “Isetta”) e i suoi fratelli possedevano una batteria di quattordici trombini di varie dimensioni, il più piccolo pesava 12 kg, mentre il più grande, il famoso “Teramoto”, superava i 60 kg e portava inciso sull’ottone del calcio i celebri versi:



Giuseppa Lisetta Piubello, (“Isetta”), e il figlio Gianpaolo Morini: una famiglia di sparatori.

*Al vedermi ti spavento
se mi provi sarai contento,
sta’ attento nel cargare
se non vuoi in terra andare.
È il piacer che tu mi fai
sempre in spalla e in terra mai.*

I Piubello abitavano in contrada Tramigna, giusto sul confine tra Soave, Illasi e Colognola ai Colli e da lì, quando venivano chiamati, andavano a sparare un po’ dappertutto. Si sparava in diverse occasioni: per accogliere l’arrivo del vescovo, per festeggiare l’ingresso di un parroco novello, alle sagre paesane, a Capodanno. I Piubello erano sempre presenti

con i loro trombini alla processione in onore della Madonna di San Colombano protettrice della peste, festa religiosa che si teneva (e ancora si tiene) la seconda domenica di maggio.

Sparava anche mia madre imbracciando un trombino di peso ridotto. Da piccolo trascorrevo le vacanze scolastiche a Bocca Scalucce, presso i familiari di mia madre e lì vedevo i trombini, li pulivo e si sparavano nel cortile. Preda di antiquari, la collezione dei Piubello è andata dispersa; alcuni pezzi famosi, come il “Gemello”, sono finiti in Svizzera, a Lucerna. Il “Gemello” era un trombino molto ambito e spesso era richiesto da “quelli” di Marano di Valpolicella che lo utilizzavano in occasione della processione che si tiene a Santa Maria Valverde.

Sono pistoniere e possiedo due trombini del peso di circa 35 kg: uno l’ho chiamato “Isetta”, in onore di mia madre Giuseppa Lisetta, e l’altro “Doréto”, che è il soprannome della nostra famiglia.

Angelo Pellicari, di anni 60, residente a Badia Calavena

Possiedo una decina di trombini, diversi per forma ed epoca di costruzione. Uno di questi ha inciso lo stesso anno del “Bocamora” ma, probabilmente, si tratta del rifacimento di un esemplare più antico. I pezzi più raffinati sono quelli ottocenteschi; allora si usava praticare l’intarsio con metalli (argento, ottone). Alcuni trombini li ho avuti in eredità da mio padre Virgilio il quale aveva appreso il mestiere dell’armaiolo in una fabbrica di Vicenza. Raggiunta la pensione si dedicò alla riparazione di fucili e alla costruzione di trombini.



Angelo Pellicari, durante la fase finale dello sparo.

Ne ha costruito una ventina, tutti diversi di forma e peso. In occasione della maternità di mia moglie, ne costruì uno incidendovi su un lato il presepe come segno della Natività, sull’altro, una clessidra accompagnata dal motto: “Il tempo passa, ma il ricordo resta”.



Il presepe come segno della Natività raffigurato sul trombino costruito da Virgilio Pellicari.

Luciano Brunelli, di anni 60, residente a Avesa (Verona)

I Brunelli si sono stabiliti ad Avesa nel 1740, ma *la nostra rassa la vien zo da Alcenago*. Famiglia benestante, abitava in “Corte reale” e poteva permettersi di tenere un *faméjo*. Alla fine dell'Ottocento possedeva un baule pieno d'armi, tra cui si potevano contare: tre tromboni, una batteria di 12 mascoli e alcuni fucili ad avancarica periodicamente puliti – *quando faséa bruto tempo* – e tenuti efficienti dai maschi della famiglia. Non si sa dove i tre tromboni siano stati costruiti e da chi, uno di questi era enorme, pesava 55 kg. Proprietario era mio bisnonno Anselmo Brunelli, un omaccione grande e grosso che si divertiva a sfidare i compaesani *a ci carga de pì*, ovvero a chi era capace di sparare la carica di polvere maggiore. I tromboni venivano sparati per festeggiare l'arrivo di un nuovo parroco, per l'Addolorata, nelle sagre e in molte altre occasioni. *Par sbarar i se metéa su la strada che gh'è de sora la casa de Toni Avesan, proprio davanti la cesa*. Talvolta mio bisnonno li prestava in giro, come, ad esempio, agli Spada e ai Frapporti di Fumane. C'era anche un gruppo di tromboni, ora disciolto, di Negrar. I tromboni prestati venivano portati via con il *barrocin*.



Gruppo di pistonieri di Negrar e della Valpolicella (anno 1949).

Il trombone esplosivo immortalato nella fotografia ex voto conservata nella Chiesa di Santa Maria Valverde (Marano di Valpolicella) era il “Tomellin”. Quando seppe la notizia, Anselmo prese a piangere come *on desperà*. Dei tre tromboni dei Brunelli, uno (il “Tomellin”) è andato distrutto e gli altri due sono stati venduti. Anch'io coltivo la passione del bisnonno e, per onorarne la memoria, al mio trombino ho dato nome “Anselmo”.

Per quanto riguarda la batteria di dodici mascoli, fatti in fusione, di forme rustiche e diverse dimensioni, dopo aver “viaggiato” tra San Rocco di Marano e San Briccio è andata perduta.

Nereo Stoppele, di anni 58, residente in contrada Pergari di Badia Calavena

Le interviste fin qui riportate sono state effettuate con la preziosa assistenza di Nereo Stoppele, Presidente de “I Pistonieri dell’Abbazia” di Badia Calavena e abile artigiano costruttore di trombini, il quale all’occorrenza è intervenuto nei dialoghi per fornire delucidazioni utili a integrare le domande rivolte agli informatori e le conseguenti risposte. Sotto il suo nome, e a riconoscimento della sua vasta conoscenza specifica, abbiamo raccolto una significativa serie di notizie che sottoponiamo *tout-court* al Lettore.



«I trombini che si costruiscono oggi sono smontabili e hanno la campana col filetto interno e la canna col filetto esterno. Un tempo la svasatura terminale (“bocca”) veniva ribattuta a caldo.»

«Prima che venisse praticata l’accensione a percussione mediante la capsula (*patròna*), si attuava l’accensione mediante la pietra focaia, e funzionava bene. La forma e il funzionamento delle cartelle a pietra focaia in uso nel Settecento, sono state da me riprese – in collaborazione con alcune ditte del Bresciano – al fine di valorizzare la selce della Lessinia.»





La delegazione de "I Pistonieri dell'Abbazia" accoglie la dr.ssa Denise Modenesi che consegna i trombini provenienti dal Museo di Castelvecchio.

«I trombini esposti all'ingresso del comune di Badia Calavena provengono dal Museo di Castelvecchio di Verona che ne conserva la proprietà. Un esemplare è stato costruito a Roveré Veronese da un certo Spinelli Pietro, un altro a Soave, un altro ancora a San Giovanni Ilarione. Non si hanno notizie di trombini provenienti da Giazza, Velo e Boschiesanuova.»

«Quando il "Bocamora" esplose, si tentò di ricomporne la forma, ma i pezzi vennero male assemblati e, per di più, col passare degli anni, il legno (noce) subì l'assalto dei tarli. Nel 2006 ho provveduto personalmente al restauro sostituendo le parti lignee e conservando le fasce e gli ornamenti in ottone originali. Fu in quell'occasione che notai una leggera differenza nella profondità d'incasso tra i diversi fregi metallici dovuta alla differenza di spessore, in quanto erano stati ricavati riciclando bossoli di cannone.»

«A conferma di quanto fosse in uso la consuetudine di sparare i mascoli, nel campanile di Centro (Tregnago) ne è stata rinvenuta una serie, probabilmente tenuta lì per averla comoda all'occorrenza, segno evidente di un impiego piuttosto frequente.»

IL CAPITELLO DEI PERGARI: PUNTO D'INCONTRO TRA PISTONIERI E TRADIZIONE



Certi luoghi, per naturale elezione, sembrano invitare alla sosta. L'architettura in pietra, un ameno panorama, l'immagine della Vergine affrescata sulla facciata di un vetusto edificio, sono le cause che li rendono cari al viandante. Di questo fascino segreto s'adornano i Pergari, un'antica contrada immersa nella verdeggiante conca che circonda Badia.



Don Giuseppe Benini celebra la S. Messa al Capitello dei Pergari, in occasione della Festa del Pistonieri.

Punto di transito, un tempo, di quanti percorrevano la vecchia strada della Val d'Illasi, oggi le sue corti abbandonate scontano le conseguenze causate dallo spostamento dell'asse viario. Un patrimonio d'arte e di storia destinato a scomparire, se non verrà attuata un'azione di recupero dei fabbricati e delle pitture murali campite da vagabondi *madonàri* adusi immortalare Vergini e santi in cambio di una fetta di polenta e di un pagliericcio sul quale trascorrere la notte.

La più celebre di queste immagini raffigura la *Madonna del Rosario* tra i santi *Antonio da Padova* e *Domenico* di Giosuè Casella. Assisa sopra un trono di nuvole, la Madonna, incoronata da angeli con ghirlande di fiori, consegna a s. Domenico la corona del rosario, mentre il Bambino porge a s. Antonio un serto floreale. Commissionata nel 1707 da Domenico Colombaro, l'effigie è il simbolo conclamato della pittura murale dell'intera Lessinia.



Contrada Pergari.

Un gruppo di Pistonieri durante le riprese di Telearena effettuate per il programma "Mondo agricolo". Conduttore Stefano Cantiero, regista Renzo Boscardin.

Nel portico sottostante è visibile un lacerto di *Crocifissione* d'autore ignoto, come ignoto è, pure, l'autore della *Vergine delle Grazie* dipinta all'interno di un'abitazione adattata a deposito. Nonostante un restauro effettuato nel 1880, il quadro votivo versa in condizioni precarie, con ampie zone abrase. Nella corte adiacente sono raffigurati *S. Vincenzo Ferrer* e una *Meridiana* (1895), opere del cosiddetto "Pittore delle figure con gli occhi chiusi", un anonimo *madonàro* che delineava gli occhi dei personaggi con un semplice tratto orizzontale di pennello. L'edificio attiguo racchiude una notevole *Crocifissione con Maria, Maddalena e Giovanni*, brano devozionale di carattere privato commissionato nel 1788 da don

Domenico Stoppele e rinnovato da Angelo Dal Colle nel 1895 per evidente mano del “Pittore delle figure con gli occhi chiusi” al quale attribuiamo, pure, il restauro della citata *Vergine delle Grazie*.

Storia e tradizione s’incontrano dinnanzi al capitello innalzato al limitare del pianoro dei Pergari, giusto laddove l’antica strada incrocia il tratturo che scende nel sottostante alveo del Progno. Dedicata alla Vergine e costruita nel 1777 da Giovanni Colombari, l’edicola è stata restaurata nel 1977 grazie a un intervento volontario che ha posto fine al penoso stato di degrado in cui il sacro segno versava. Luogo deputato ad accogliere tanto le manifestazioni laiche, quanto quelle religiose qui, nelle tepide sere di maggio, si ritrovavano i giovani per elevare al cielo inni e canzoni. E sempre qui, all’Epifania, s’appiccava il *brujèlo*, falò purificatore sul quale veniva arsa la *vècia* dalle cui ceneri gli anziani traevano i pronostici sull’andamento della futura annata agraria. Pure era consuetudine sparare i trombini nello spiazzo antistante l’immagine per festeggiare un matrimonio o una nascita al cospetto dello sguardo benedicente della Vergine: l’eco degli spari si diffondeva nella vallata recando sulle ali del vento il lieto annuncio. Ancor oggi davanti al capitello usano esibirsi i pistonieri la prima domenica di giugno in occasione della “Festa del Pistoniere”.



A buon diritto, dunque, possiamo considerare questo solitario emblema della fede, innalzato ai margini di un pianoro formato da ciottoli alluvionali e finissime particelle colluviali, un piccolo santuario dove religione e folklore mescolano le radici storiche di una popolazione le cui origini, come ricorda il nome stesso della contrada, vanno individuate nelle popolazioni bavaresi giunte quaggiù alla fine del sec. XIII per cercar fortuna. E proprio su questa piana dove un tempo echeggiava la possente voce del “Bocamora”, e dove oggi vive e opera un apprezzato artigiano pistoniere, la Scuola Media di Badia, con l’aiuto di volontari de “I Pistonieri dell’Abbazia”, ha provveduto alla costruzione di una *carbomara* e di una *calcara* per rendere omaggio alla memoria degli antenati.



Capitello dei Pergari.



Un campo fino ad oggi poco indagato da studiosi e ricercatori e che ha fornito, e potrebbe fornire, ulteriori informazioni sugli usi e i costumi del territorio e, nel caso nostro sui trombini, sono le *siatire*, ovvero componimenti in versi scritti in occasione di particolari avvenimenti o ricorrenze. Commissionate, per solito, da un apposito comitato addetto ai festeggiamenti, venivano edite su fogli e distribuite al pubblico il giorno della cerimonia in cambio di una piccola offerta.

Tra gli autori più prolifici di Badia Calavena merita d'essere ricordato Luigi Cieno (1883-1948), meglio conosciuto con i nomignoli di *Bii* o *Rima*. Parente di Gianfranco Cieno, noto studioso di storia locale, il *Bii* componeva i suoi versi dove e quando lo coglieva l'ispirazione: per strada, sdraiato sotto una *sésa* (siepe) o destandosi a notte fonda per fermare sulla carta un'idea improvvisa. Alla morte del *Bii*, sotto *el stramàsso de scartòssi* fu trovato un *saco de scritùre* sciaguratamente sacrificate per appiccare un falò.

Grazie all'aiuto di alcuni informatori, siamo riusciti a raccogliere una trentina di satire, scritte tra l'Ottocento e il Novecento, riferite alle zone di Badia Calavena, San Valentino, Pernigo, San Rocco di Piegara, San Mauro di Saline. Gli autori, oltre al citato *Bii*, sono Attilio Mattuzzi, Quirino Tessari, Domenico Filippozzi e Gio Batta Antonelli. Ai loro nomi deve aggiungersi la firma di qualche sacerdote. Molte satire portano solo le iniziali dell'autore, altre sono siglate con la dicitura: "Il Comitato",



La Chiesa
della SS. Trinità.

“I Parrocchiani”, “Il Clero”, “L’Amministrazione Comunale”. Certi personaggi presi come protagonisti delle satire, come “Togno da Badia” e “Piero da la Giassa”, pare siano realmente esistiti; altri, invece, sono nomi di fantasia utilizzati dagli autori per caratterizzare figure d’indole o abitudini opposte tra di loro, come nel caso di “Togno dai monti” e “Bartolo dal pian”, oppure di “Tita dal monte” e “Checo dal pian” e, ancora, di “Nane da Badia” e “Bepi e Toni da San Valentin”.

Di seguito sottoponiamo al Lettore titoli e stralci di alcune satire che per comodità di consultazione numeriamo attenendoci a un ordine cronologico; esse evidenziano, più o meno esplicitamente, la consuetudine inveterata a Badia e nelle frazioni vicine di sparare *s-ciòpi* e trombini in occasione di avvenimenti notevoli quali, ad esempio, la benedizione di una chiesa o delle campane, oppure l’ingresso di un novello sacerdote.

1° Satira: *In la solenissima ocasion che vene benedì da novo la cesa de San Valentin de Pernigo in te la parochia de Saline (Tirà dò da uno del Colonelo dalla consolazion), a firma: D.P.Z.; Verona, tip. Daldò, 1861.*

Questo componimento di ben 77 quartine, una sestina e un distico di ottonari, merita d’essere citato come documento di una storia minore. Tema della satira è la soddisfazione provata da *un vecio fiaco e tristo* perché, dopo cinque anni l’avvenuto restauro della chiesa di San Valentino, finalmente un sacerdote – certo don Antonio da San Rocco di Piegara (Roveré Veronese) – accetta d’officiare in quello scomodo sito. Reso il debito omaggio alle qualità del nuovo pastore, la seconda parte del componimento è incentrata sulla sagra e le gioiose manifestazioni di esultanza, tra le quali non manca lo sparo degli *s-ciòpi*:

*... Ma scoltè, ghè quei che sbarà?
Mi coi sciopi nol consegio,
De sbarar direa che i spara
Parché forsi el saria meglio ...*

In questa quartina in cui l’autore gioca sull’equivoco tra i termini “sbara” (sparare) e “spara” (fare a meno), è evidente che il timore del vecchio nasce dal fatto che gli *sciopi* altro non sono che i trombini, aggeggi difficili da maneggiare e pericolosi, in quanto se caricati in modo erroneo possono scoppiare, disavventura, questa, toccata allo stesso “Bocamora”.

La conferma che trattasi di trombini si ha nei versi della quartina successiva allorché viene riprodotto il fragore provocato dagli spari:



Bum bum bum, s'accende il Tricolore.

*... Bum bum bum, oh Dio che squizzo ! (brivido)
Bum bum bum, che canonè !
Brai traganti (sparatori): oh Dio me schizzo,
Semo qua massa struchè ...*

2° Satira: *In ocasion delle nuove campane e del nuovo campanile di S. Valentino in Pernigo di Badia Calavena, a firma La Comisione; Verona, Tip. Lonardi, 10 ottobre 1909.*

Componimento di 18 quartine che, al pari del precedente, celebra un avvenimento accaduto nella frazione di San Valentino festeggiato con lo sparo dei trombini, come lascia intendere la terz'ultima quartina:

*E ancora in mezo ai sbari
Ai zighi dela banda
Se sente da ogni banda
Viva del concertin ...*

3° Satira: *Nel solenne ingresso de don Bortolo Pesso a novo parroco de Badia Calavena. Dialogo tra Togno da Badia e Piero da la Giassa, senza indicazioni di firma, luogo di stampa e data.*

Satira interessantissima in quanto parla esplicitamente di tromboni, e non solo, fatti sparare in onore del nuovo parroco. La strofa finale ci fornisce il nome di uno di questi celebri pezzi, ovvero il “Bocamora”. Di seguito estrapoliamo i versi più interessanti del componimento:

*... Pim ... pum ... pem ... bum, bom; eh cossa !
Mi go dito: là i se massa ! ...*

*Ghe la musica, i baloni
Archi, foghi, la cucagna
Sciopi, mascoli, tromboni ...*

*Senti Piero: Va là! ... resta!
Vien magnar con mi un bocon!
E po' dopo nemo fora
Nemo fare un giro in piasssa!
Quando sbarà Boccamora
Vualtri Simbri de la Giassa
Ah! Par di! ..., come uno e un du,
Ghi da nar col cul in su!*

4° Satira: *Nel solenne ingresso del M. R. D. Giuseppe Andreoli, novello arciprete di Badia Calavena; senza firma; Verona, cartolibraria U. Gheduzzi, 12 agosto 1928.*

Componimento in 19 quartine in cui nelle prime tre strofe è nominata buona parte delle contrade appartenenti al territorio di Badia Calavena, tra cui: Borghi, Minazzi, Riva, Tonei, San Piero, Orazi, Sant'Andrea, Pergari, Sprea, Pernigo, Scandolara unitamente ad alcune frazioni appartenenti ai comuni di Selva di Progno e Tregnago. Ancora una volta si festeggia l'insediamento di un novello sacerdote e ancora una volta si spara con esplosioni talmente forti che non si può fare a meno di pensare ai trombini:

*... Da tre giorni le campane
Qua le sona par distesa:
S-ciochi, sbari ... fioi de nane
Par che i buta zo' la Cesa ...*

5° Satira: *Per la nuova Parrocchia di San Valentino di Badia Calavena e per l'ingresso del nuovo arciprete don Gaetano Trettene. Dialogo fra Togno dai monti e Bartolo dal pian, a firma: Il Comitato; Verona, tip. Economica, senza data.*

Una vera e propria gara di rime scatenarono, tra 1937-1938, i festeggiamenti per la costituzione della nuova parrocchia di San Valentino di Badia Calavena e l'ingresso del novello arciprete don Gaetano Trettene lasciandoci ben cinque testi dei quali quello citato, conferma l'uso di festeggiare con spari di tale intensità da non lasciar dubbi sul genere di armi che li hanno generati:

*... Senti che toni, senti che sbari !
I va ai continenti, de là dei mari ...*

al pari dei versi presi da queste ultime due satire stilate nel 1961 per festeggiare l'insediamento di don Giovanni Tacchella a nuovo parroco a S. Valentino di Badia Calavena:



6° Satira: Per il solenne ingresso parrocchiale di don Giovanni Tacchella, nuovo parroco di S. Valentino di Badia Calavena. Dialogo fra Tita dal monte e Checo dal pian, a firma: Il Comitato; senza indicazioni di firma e di data, ma 1961.

e

7° Satira: *Dialogo fra Nane da Badia e Bepi e Toni da S. Valentin;* 1961, senza indicazioni di firma e di luogo di stampa.

Sono componimenti abbastanza recenti una versione dei quali è stata, pure, citata da Stefano Valdegamberi nella relazione tenuta in occasione del secondo Convegno sui trombini, svoltosi a Badia Calavena.

Così il primo:

*... S-ciocchi, sbarri ... ftoi de Nane,
Par che i buta zo la Cesa ...*

Espressione di contenuto simile il secondo:

*Coss'è Bepi, 'sto afar de campane
Che se sente squilare lontane,
E 'sti sbari, ste trombe e tamburi
Che rimbomba tra monti e tra muri?*

Chiudiamo qui la nostra indagine sulle satire formulando un invito agli appassionati del folklore affinché seguano la ricerca al fine di rintracciare altri fogli che possono far luce su una tradizione tanto sentita dagli abitanti di Badia Calavena, e non solo.



La Chiesa di S. Valentino.



Due trombini storici: “Bocamora” e “Lustrin”.

Franco Gugole, apprezzato veterinario e prezioso informatore, spiega che Domenico Gugole (1875 - 1949), detto “Mìncolo Stòcare”, o “Stoker” – soprannomi derivati dalla contrada Stoccher di San Bortolo (Selva di Prognò) dove il “Mìncolo” abitava – era un artigiano cresciuto in una famiglia di allevatori, il quale aveva perduto un occhio a causa di una ferita procuratagli da un pezzo di ferro. Abile in diversi mestieri, come muratore eccelleva nella costruzione di pozzi, tut-

tavia la sua attività principale era la lavorazione dei metalli, arte in cui spaziava dall’oreficeria (manifattura di fedeli nuziali), alla costruzione di attrezzi per il fuoco (*suppi*, alari, *brusini*) e da lavoro (livelle, trivelle, punte, chiodi), fino a destreggiarsi nella fabbricazione e nell’aggiustaggio di chiavi, serrature, manici, paioli. Come ferramenta (batteva punte, faceva chiodi e attrezzi in ferro), lavorò per dieci anni alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Bortolo. A tale proposito si dice - cosa sconosciuta alla popolazione locale e tramandata oralmente - che abbia inciso su un masso nero collocato sulle fondamenta della chiesa, la data d’inizio lavori. Pure, usava incidere su lastre di pietra il verificarsi di eventi particolari quali: lunghi periodi di siccità, rincari di prodotti di consumo compresa una serie di notizie e curiosità “autografate” dalla presenza della lettera “S” rovesciata, consuetudine mantenuta anche nelle scritte presenti su “El Vècio” e il “Bocamora”, celebri trombini

da lui costruiti che con i loro spari hanno allietato per decenni le feste e le sagre della Lessinia.

Il “Bocamora”, in particolare, grazie alle gigantesche dimensioni – possedeva una canna di lunghezza superiore alla norma e pesava circa 55 kg – era molto richiesto dai pistonieri che facevano a gara per poterlo sparare. Modello per artigiani e pezzo ambito dai collezionisti, la sua “fine” pare sia stata provocata da una “carica” sbagliata che lo mandò in *tòchi*. Il fatto suscitò scalpore in tutta la vallata, e non solo. Quasi fosse una reliquia, i pezzi superstiti vennero acquistati da Berto da Cogollo, ma toccò a Nereo, nipote di Euprepio, ricomporli cinquant’anni dopo nei modi e nella forma originali, tanto che le misure della “campana” sono state immortalate nel trombino riprodotto nel monumento dedicato al Pistoniere ad ammaestramento e stimolo per le future generazioni.

Avvinti dal desiderio di visitare i luoghi dove il “Mìncolo” ha operato, ci siamo recati alla contrada Stoccher dove abbiamo preso visione della cisterna di un pozzo capace di contenere 1000 q d’acqua (anno di costruzione 1895) e, sopra il pozzo, una *piéra de fogolàr* (pietra di focolare) che, oltre l’anno 1901, reca impresse le antiche misure della farina di mais e del fieno: *el sacco*, per la prima, e la *rua*, per il secondo (la *rua* corrispondeva al peso di circa 200-220 kg).



*Particolari
di trombini.*

A ulteriore conferma di quanto affermava Franco Gugole a proposito della passione che il “Mìncolo” nutriva per le incisioni, al limitare di un prato che costeggia un sentiero un masso porta scolpita la dicitura: 1931 5 MEZI SENSA PIOVARE. D. G. (1931, 5 mesi senza pioggia. D. G.), dove le iniziali D. G. stanno, evidentemente, per Domenico Gugole.

Il sopralluogo ha evidenziato quanto la figura del “Mìncolo” sia la degna rappresentante di una tipica contrada cimbra popolata da gente pronta tanto a soccorrere vicendevolmente nelle prime necessità, quanto a intervenire comunitariamente per sistemare un’abitazione, costruire un fienile, scavare un pozzo o allargare una strada. È in questo substrato di fraterna condivisione che hanno trovato fertile *humus* i trombini, giganteschi *s-ciòpi* nati per celebrare le rare gioie di popolazioni abituate a lottare. Per costoro il fragore di uno sparo equivaleva a un inno alla vita e il “Bocamora” è stato l’esemplare interprete nei cui visceri il demiurgo “Mìncolo” ha infuso la potenza di sentimenti fondati su principi di spon-



tanea solidarietà. A noi piace immaginare il “Mincolo” nella sua officina mentre, con gli occhi socchiusi, furbescamente annuisce tanto ai gelosi consigli degli anziani, quanto alle arroganti osservazioni dei giovani contraddaioli. Non visto, intanto, gli si fa appresso un bimbetto che guardando timoroso la grande bocca scura di quello strano *s-ciòpo*, balbetta: «Guarda, nono, el g'è la boca mora come l'inferno!»

Sorpreso dall'improvvisa apparizione, “Mincolo” si china sul nipotino, gli accarezza la testolina riccioluta e, facendo tesoro del suggerimento, gli sussurra: «Così sia!».



Pozzo costruito nel 1895 da Domenico Gugole e “Mincolo”.



I Pistonieri al Lago di Baselga di Pinè.





I mascoli sono dei cilindri in bronzo o d'acciaio, d'altezza e peso diversi, mantenuti in posizione verticale da una piattaforma del medesimo metallo e attraversati longitudinalmente da un foro centrale dentro cui viene versata la polvere da sparo successivamente innescata da una miccia. Quando non esisteva la "corda da mine", la miccia veniva introdotta attraverso un forellino situato alla base del cilindro. Questo sistema d'accensione è, comunque, imperfetto perché il mascolo sfiata da sotto, per cui risulta migliore l'accensione dall'alto attuata – come spiega Luciano Brunelli – procedendo in questo modo. In testa alla "corda da mine" si fa un nodo, lo si incide tutto intorno con un coltellino e lo si infila in un piccolo cartoccio di polvere nera piazzandolo come innesco alla base del mascolo. Sopra si versa la polvere nera, si comprime e si blocca con un tappo di carta (*bòra*). Quindi si incide l'altro capo della corda dividendolo in quattro settori in modo da provocare una combustione uniforme, e lo si innesca con un po' di polvere.



Per aumentare la potenza dello scoppio si costipa la *bòra* con *pól-vare de quarél* (polvere di mattone) che, finemente tritata, sigilla perfettamente la polvere da sparo. L'asta di compressione può essere in legno, o in ferro, molti utilizzavano la *fitóra*, ovvero il fermo che serviva per agganciare il giogo dei buoi al timone del carro.

Al pari dei trombini, anche i mascoli venivano utilizzati tanto in manifestazioni di carattere sacro – come si rileva dalla satira intitolata *Nel solenne ingresso de don Bortolo Pesso a novo paroco de Badia Calavena. Dialogo tra Togno da Badia e Piero da la Giassa* («Ghe la musica, i baloni / archi, foghi, la cucagna / sciopi, mascoli, tromboni») – come di carattere profano, magari a Capodanno e all'Epifania, quasi sempre sparandoli in serie di quattro o più pezzi. In queste specifiche occasioni, sottolinea Gianni Grassetti, l'accensione avveniva di sera per vedere la *fogàra* (fiammata) che usciva dalle loro bocche. Per evitare che l'esplosione gli affossasse, i mascoli venivano appoggiati sopra una pietra o, meglio ancora, sopra un *serégno* del Progno.

Riferendosi a Avesa, Luciano Brunelli c'informa che nelle feste religiose i mascoli, debitamente allineati alla distanza di 1 metro, 1 metro e mezzo, erano piazzati sulle pendici del colle antistante la chiesa. Il comando di sparo, dato con modalità diverse onde suscitare la meraviglia degli spettatori, era impartito da un uomo appostato sul campanile mediante lo sventolio di un fazzoletto bianco: «*Me ricordo che me pare l'à sbarà i mascoli in ocasion che i gavéa fato l'ultimo arsiprete, don Ernesto; de l'inaugurassión del campo sportivo e de la nova oficina dei Bicola.*»

Oggi il loro impiego è raro, tuttavia sopravvive vivissimo oltre i patri confini in Spagna, a Valencia, dove ogni anno si tiene una grandiosa manifestazione durante la quale vengono fatti sparare, sebbene con altro nome dal nostro, migliaia di mascoli.



A Badia Calavena tutti ricordano Virgilio Pellicari, esemplare figura d'artigiano e uno dei fondatori del gruppo de "I Pistonieri dell'Abbazia". Nato nel 1905, ancora giovane apprese il mestiere dell'armaiolo lavorando in una fabbrica d'armi presso Vicenza. Raggiunta la soglia della pensione, agli inizi degli anni Sessanta si diede a costruire trombini contribuendo a mantener vivo un costume che rischiava di scomparire. Ligio a interpretare le forme che la natura gli offriva, i suoi trombini sono "pezzi unici", oggetti da collezione impreziositi da ornamenti e diciture singolari, persino enigmatiche, come il motto posto a commento del basilisco di cui si è detto nel paragrafo concernente il folklore.

Su un altro trombino, Virgilio ha riprodotto l'emblema di famiglia: un pellicano che si apre il petto per sfamare i piccoli, e il motto «Arma». Valdegamberi, riprendendo la questione dei *militēs pedestres* e delle *cer-nide* a cui accennava il Piazzola, si chiede se la scritta stesse a testimo-



niare che la famiglia, proprietaria un tempo di numerosi pistoncini, disponesse pure di una piccola guarnigione di soldati. A ulteriore conferma dell'importanza della famiglia Pellicari, all'interno di una casa torre della contrada, sono campiti due affreschi di soggetto sanctoriale. Nella parte superiore del primo, una *Madonna in trono con Bambino*, sono chiaramente leggibili le cifre

Virgilio Pellicari.

DXXXV VIII – orfane della M – che collocano la pittura tra le più antiche dell'intera Lessinia. Alla Vergine fa da contrappunto una *Crocifissione* di più tarda esecuzione e d'autore parimenti ignoto. I due brani, recentemente restaurati, sottolineano il legame spirituale ed economico che univa l'antica corte all'abbazia benedettina, legame che, in particolari occasioni, probabilmente veniva manifestato sparando i trombini di proprietà dell'illustre famiglia.

Il testimone lasciato da Virgilio è stato raccolto da Nereo Stoppele, cofondatore e dinamico Presidente dell'Associazione folkloristica de "I Pistonieri dell'Abbazia", il quale, oltre mantener viva l'arte di costruire trombini, ha saputo, e continua a diffondere, in Italia e nel mondo l'antico costume dei padri.



Nereo Stoppele al lavoro, con Mauro Ferrari artista del legno.

“I PISTONIERI DELL’ABBAZIA”: FONDAZIONE, ATTIVITÀ, SOCI



L'Associazione folkloristica “I Pistonieri dell’Abbazia” nasce a Badia Calavena l’8 maggio del 1992 per iniziativa di alcuni appassionati e giunge oggi a contare una cinquantina fra soci sparatori e simpatizzanti. Ogni prima domenica di giugno si svolge la Festa del Pistoniere che, oltre celebrare l’anniversario del gruppo con esibizioni e ristoro, offre la possibilità di approfondire i vari aspetti concernenti la tradizione del trombino. Una tradizione che affonda le proprie radici nella lontana cultura cimbra e che col passare del tempo ha infuso allo sparo del trombino quella solenne gravità che tutt’oggi lo caratterizza. Il suo rombo assume valore e importanza simbolici accompagnando, così, le occasioni popolari più importanti: dalle feste, ai matrimoni, alle sagre, ai benvenuti. Alcune foto testimoniano che negli anni ’50 – ’60 del secolo scorso erano presenti in paese dei gruppi di sparatori che si riunivano spontaneamente per far festa. Questa eredità e il forte interesse per lo sparo del trombino spingono alcuni appassionati ad avvicinarsi ad un’Associazione già affermata sul territorio.

Tuttavia alcuni problemi logistici e il numero sempre in aumento di volontari richiedono la creazione di un nuovo gruppo autonomo e indipendente, con sede in Badia Calavena.

Tra i promotori di questa iniziativa ha grande rilevanza l’impegno di Antonio Stoppele che cerca di convincere Nereo Stoppele a partecipare alla nuova avventura. L’esperienza di quest’ultimo, maturata in altre associazioni, è preziosa per la nascita e l’organizzazione di una realtà in grado di rivalutare un’antica tradizione e, dopo alcune incertezze e titubanze iniziali, il nuovo gruppo va prendendo corpo.

Contrariamente a quanto accadeva nelle riunioni occasionali dei decenni precedenti, l’Associazione è costituita alla presenza di un notaio e viene steso uno statuto con la collaborazione di Piero Piazzola che rimane amico, consulente e consigliere dei pistonieri.

I fondatori si dividono le cariche e la struttura si articola come segue:

- Presidente: Stoppele Nereo;
- Vice Presidente: Pellicari Angelo;
- Segretario: Stoppele Orfeo;
- Consiglieri: Antonelli Augusto, Stoppele Antonio, Taioli Bruno, Truzzoli Lino;
- Revisori dei Conti: Stoppele Giovanni, Stoppele Giuliano, Stoppele Mirto;

- Collegio dei Proviviri: Muia Rosa, Pellicari Virgilio, Dal Dosso Mariano, a quel tempo sindaco di Badia Calavena, la cui presenza nello statuto assume il valore di supporto morale.



Foto di gruppo de “ I Pistonieri dell’Abbazia” a ricordo della I Festa del Pistoniere (anno 1992).

I neonati “Pistonieri dell’Abbazia”, cioè coloro che sparano i trombini a Badia Calavena, si preparano alla loro prima festa fissata per l’ultima domenica di maggio, provvedendo in quindici giorni circa a una divisa improvvisata con pantaloni neri, gambaleto rosso, camicia a quadri verdi e rossi e cappello nero. Per l’occasione alcuni trombini vengono messi a disposizione da Virgilio Pellicari e il loro boato, come avveniva in passato, ritorna a farsi sentire sul pianoro dei Pergari, luogo destinato a divenire teatro delle successive feste del pistoniere, tra esibizioni folkloristiche e semplici ristori gastronomici. Da quel momento i pistonieri si esibiscono, su richiesta, nelle sagre locali e, nell’ottobre del 1992, hanno la possibilità di farsi conoscere anche in Germania, a Adlkofen, comune bavarese nella periferia di Landshut da tempo gemellato con il comune di Badia Calavena. Quella fu l’occasione per conoscere il gruppo di spartori bavaresi con cui si instaurò un rapporto di amicizia tuttora vivo.

Con il passare del tempo il gruppo si fa conoscere, anche, per l’impegno nel campo folkloristico, in quanto è sua preoccupazione conservare e divulgare gli aspetti culturali della tradizione. A tale scopo si promuove nel 1997 il primo Convegno Nazionale del trombino in concomitanza con la Festa del Pistoniere e nel 1998 viene edito *Il Trombino*, testo che raccoglie le relazioni dei convegni precedenti.

L'impegno in questa direzione porta i pistonieri ad essere i promotori dell'inserimento dei trombini nel Banco Nazionale di Prova, con la collaborazione di esperti nel settore, ottenendo, attraverso una normativa europea, il declassamento dei trombini che da quel momento non sono più considerati armi.

Ulteriori studi hanno reso possibile l'innesco mediante l'uso dell'acciarino a pietra focaia, la cosiddetta *folènda*, pietra caratteristica della Lessinia, e il legame tra tradizione e ambiente diventa ancora più



Acciarino a pietra focaia.

stretto e si fa filo conduttore per l'approfondimento della storia delle selci nel territorio, tanto che nel 2006 si giunge alla realizzazione dell' "Ecomuseo monotematico pietre in divenire: la selce", allestito nei locali adiacenti alla chiesa di S. Pietro, situata sull'omonimo colle dove nel sec. XI il vescovo Walterio di Ulma fece erigere a proprie spese un castello. A testimonianza di ciò esiste una pietra incisa che data al 1040 la nascita del castello.



Inscrizione che ricorda l'erezione giuridica, nell'anno 1040, del castello di Badia Calavena.

Oggi sul posto si può ammirare solo una copia fotografica del reperto, mentre l'originale si trova nel cortile della Tomba di Giulietta a Verona, sotto la custodia dei Musei d'Arte e Monumenti del comune di Verona. È proprio questo ente che qualche anno fa, grazie alla mediazione del gruppo dei pistonieri, ha concesso al comune di Badia Calavena in comodato gratuito tre antichi trombini attualmente esposti all'ingresso

del municipio del paese in teche appositamente fornite dall'associazione folkloristica, esemplari che si possono visitare negli orari d'ufficio del comune.

Nei locali adiacenti alla chiesa di S. Pietro, al piano superiore dell'Ecomuseo – dove si trova la Sede dei pistonieri – sono esposte le opere che hanno partecipato al concorso di pittura indetto dal gruppo per un'eventuale emissione filatelica. Un'ulteriore iniziativa culturale promossa dal gruppo è il premio “Trombino d'Oro” che da qualche anno viene assegnato a quelle persone che in qualche modo hanno contribuito a diffondere e valorizzare la cultura e le tradizioni del territorio di origine del trombino.

Queste proposte vogliono essere un incoraggiamento per le generazioni future, affinché sappiano conservare e valorizzare una tradizione unica al mondo, frutto dell'ingegno e della maestria dei nostri antenati.

Nereo Stoppele



I Pistonieri posano nel chiostro dell'Abbazia di Badia Calavena.

IL MONUMENTO AL PISTONIERE



Inaugurazione del Monumento al Pistoniere.

La parola “pistoniere” deriva dal termine “pistone” che significa trombino; pistoniere indica, dunque, colui che spara il trombino.

Il Monumento al Pistoniere vuole essere la celebrazione sia dell’oggetto del folklore, sia del protagonista dell’azione;

due parti che al momento dello sparo entrano in simbiosi e diventano la fragorosa espressione della voce della tradizione locale.

L’idea della realizzazione di questo emblema non è nata al momento della fondazione del gruppo, ma è venuta maturandosi con il tempo. L’approfondimento delle ricerche circa le origini e gli usi del trombino ha fatto crescere il bisogno di identificazione tra ambiente, uomo e cultura in un sodalizio che ora trova manifestazione concreta nel Monumento al Pistonieri.

La consuetudine antica di costruire il trombino per eventi particolari, come la nascita del figlio, per poi tramandarlo di generazione in generazione quale cimelio prezioso, e di usarlo in occasioni di festa come l’ingresso del nuovo parroco, la visita del vescovo e i matrimoni, contribuisce a creare attorno all’oggetto un’immagine culturale del tutto gioiosa. Nonostante le dimensioni, il forte boato e la grande fumata, il suo intento non è quello di spaventare ma di rallegrare e di divertire. Si radica, così, nell’immaginario popolare collettivo come un gigante buono dall’avvolgente barba bianca la cui presenza allietta gli incontri paesani. L’eco del grosso botto che si sparava attorno al falò rimbomba ancora tra queste montagne, soprattutto quando, oggi come allora, la gente si riunisce e la festa diventa occasione per socializzare.

Tradizione, cultura e folklore sono tutti aspetti di un medesimo concetto, di una medesima vitalità che conferisce al luogo un’identità unica e caratteristica. Si tratta del “*genius loci*” o “spirito del luogo”, un’entità impalpabile ma sempre presente che risulta dalla continua interazione tra uomo e ambiente, tra società e natura, tra superstizione e realtà.

Riconoscere questo spirito, ma più di tutto il saperlo comprendere, è il primo passo da compiere per avviarsi verso una buona comprensione del territorio, della sua cultura e delle sue origini. Ed è proprio per manifestare concretamente uno fra i molteplici aspetti che caratterizza questa zona che è nata l'idea del Monumento al Pistoniere, idea promossa dal gruppo de "I Pistonieri dell'Abbazia" e resa possibile grazie alla collaborazione del comune di Badia Calavena che ha contribuito anche alla scelta della collocazione della statua posta all'ingresso del paese.

La posizione è doppiamente significativa: intende in primo luogo simboleggiare il benvenuto con il quale nelle antiche usanze veniva accolto il viaggiatore; in secondo luogo vuole mostrare e testimoniare il carattere folkloristico del posto.

Così, dal 7 giugno 2009, giorno della sua inaugurazione, quando si entra a Badia si riceve il tradizionale saluto cimbro, simbolo della cordiale ospitalità di questi abitanti. Il pistoniere è, infatti, ritratto nell'atto dello sparo e manifesta tutta la carica espressiva dell'istante. Una frazione di secondo immortalata in una fusione bronzea di 180 centimetri d'altezza che si impone maestosa al centro del panorama, punto di fuga di una prospettiva arricchita dalle montuose cime del Carega.

Miriam Stoppele



Foto di gruppo in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Pistoniere, opera realizzata nella fonderia artistica Barani



Prima di stilare la nota bibliografica, riteniamo doveroso accomunare in un sincero ringraziamento tutti coloro che, in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione. In particolare siamo riconoscenti a:

- Brunelli Luciano, Cunegatti Agnese, Grassetti Gianni, Gugole Franco, Morini Gianpaolo, Pellicari Angelo, Perlati Teresa, Stoppele Antonio, Tanara Luigi, per le informazioni orali.

- Cieno Teresa, Dal Molin Luigi, Taioli Anna, per le satire.

Un grazie particolare lo rivolgiamo a Aldo Ridolfi per i suggerimenti forniti.

CAPORAL Carlo - RAMA Giuseppe, *Pitture murali in Lessinia.*

Catalogo ragionato delle opere, Grafiche Busti, Colognola ai Colli 1998.

CRISMA Aulo, *I Trombini - De beirn ume Sontag*, Edizioni Curatorium Cimbricum Veronense 1998.

GAIGA Ermanno, *San Bortolo delle Montagne - Un popolo e la sua chiesa*, opuscolo stampato in occasione dell'inaugurazione della nuova facciata della chiesa di San Bortolo 1960.

FAÈ Gianni, *I Tromboni di San Bartolomeo*, Centro Grafico Stimmatini, Verona 1981.

FAÈ Gianni, *I Trombini di San Bartolomeo*, ristampa a cura dell'Editrice Hilt Comunicazione, San Martino B. A. 1999.

MANTOVANI Pietro (a cura di), *La storia della Pieve d'Illasi di don Piero Schena*, Associazione culturale "La Piazza", Illasi (VR) 2000.

MORI Edoardo (a cura di), "Pistoni e pistonieri, trombini e trombonieri", in *Enciclopedia delle armi*, 1997 - 2003.

PIAZZOLA Piero, *Appunti per una storia sui «Trombini»*, in "Cimbri-Tzimbar", a. IX, n. 18, Vago di Lavagno 1997.

PIAZZOLA Piero, "I 'Trombini' di San Bortolo", in *San Bartolomeo delle Montagne - Cinquecento anni di storia, memorie e vicende umane, religiose, civili e sociali*, San Bartolomeo delle Montagne, Edizioni Parrocchia di San Bortolo 1993.

PIAZZOLA Piero (a cura di), *Trombini, pistonì, s-ciòpi da sagra. Un viaggio nel passato*, Associazione folkloristica "I Trombini di San Bartolomeo delle Montagne", Editrice La Grafica, Vago di Lavagno 2006.

RAMA Giuseppe, *Noterelle di folklore dei Monti Lessini*, 4 voll., Grafiche Busti, Colognola ai Colli 2000 - 2006.

Nel 1998, a cura di Nereo STOPPELE, impaginazione di Giovanni RAPPELLI, didascalie e Premessa storica di Pietro AMBROSI, per i tipi della Grafiche Busti di Colognola ai Colli sono stati editi da "I Pistonieri dell'Abbazia" gli Atti relativi ai due Convegni svoltisi nel 1996 e nel 1997 a Badia Calavena:

Il Trombino dalle origini a oggi. I e II Convegno nazionale.

Introdotti da un intervento in lingua "cimbra" di Renzo Dal Bosco, ecco di seguito la scaletta dei Relatori del I Convegno svoltosi il 2 giugno 1996 e che ha avuto come Coordinatore Pietro Ambrosi, Sindaco di Badia Calavena:

Piero Piazzola, *Testimonianze antiche*

Giovanni Rapelli, *Da arma di offesa ad arma di parata*

Stefano Valdegamberi, *Il trombino in questo secolo*

Vito Massalongo, *Parco e tutela della cultura*

Fernando Susini, *Il concetto di arma nell'attuale legislazione italiana*

Fausto Cantarelli, *Il trombino: immagine per un risveglio dell'economia cimbra*

Il II Convegno, coordinato da Stefano Valdegamberi, Sindaco di Badia Calavena, si è svolto 8 giugno 1997. Relatori:

Pietro Ambrosi, *Nuovi amici per un vecchio "Trombino"*

Fernando Susini, *Il trombino o pistonone e la legge*

Giovanni Rapelli, *I trombini e la difesa dei confini settentrionali del Veronese*

Piero Piazzola, *I "trombini", la magia e gli scongiuri*

Glauco Angeletti, *Note tecnico-giuridiche sui "trombini"*

Fausto Cantarelli, *Cimbri, Lessinia e trombini*



Il Monumento al Pistoniere.

Informazioni

I Pistonieri dell'Abbazia di Badia Calvena (VR)

E-mail: ipistonieri@alice.it - www.ipistonieridellabbazia.it

